**LAURENT HERROU et ARNAUD GENON, *L'inconfort du "je".
Dialogue sur l'écriture de soi***

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/12195>

DOI: 10.4000/studifrancesi.12195

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2018

Paginazione: 172-173

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, «LAURENT HERROU et ARNAUD GENON, *L'inconfort du "je". Dialogue sur l'écriture de soi*», *Studi Francesi* [Online], 184 (LXII | I) | 2018, online dal 03 juillet 2018, consultato il 17 novembre 2021.
URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/12195> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.12195>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

LAURENT HERROU et ARNAUD GENON, *L'inconfort du "je". Dialogue sur l'écriture de soi*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

LAURENT HERROU et ARNAUD GENON, *L'inconfort du "je". Dialogue sur l'écriture de soi*, La-Neuville-aux-Joutes, Jacques Flament éditions, 2017, 93 pp.

- 1 Questo breve volume è un dialogo, semplicemente un dialogo tra uno studioso (Arnaud Genon, critico specialista dell'opera guibertiana) e uno scrittore (Laurent Herrou, classe '67, esordisce con il romanzo *Laura*, Balland, 2000) sulle modalità di utilizzo della prima persona nella narrativa contemporanea. Si tratta di uno scambio di idee e di vedute, di una riflessione sull'evoluzione della letteratura negli ultimi decenni, sul rapporto tra vita e scrittura, di una discussione e di un «partage de la "chose autobiographique"» che prende le mosse dalla pratica scritturale secondo Herrou. I due interlocutori, dunque, sviscerano argomenti la cui complessità ha fatto versare, negli anni, fiumi di inchiostro, e lo fanno con una leggerezza tale che tutte le complicazioni e difficoltà legate alla differenziazione tra il *je* e il *moi*, nonché a una possibile definizione del *journal intime*, dell'*autobiographie* e dell'*autofiction*, paiono evaporare in poco meno di cento pagine. La forza del dialogo Genon/Herrou risiede proprio nello smorzare la spinosità del discorso coinvolgendo il lettore grazie all'immediatezza di una struttura a domanda e risposta, senza tuttavia rimanere alla superficie della questione.
- 2 Nel «Prologue» (pp. 9-15), costruito come una lettera datata 26 gennaio 2016, Genon si rivolge a Herrou delineando le tappe che l'hanno portato, nel suo percorso di studioso, a interessarsi all'autore e a intraprendere un lavoro sulla scrittura definita dell'*en-je*, ovvero un corpo messo a nudo nello spazio del testo: questo a partire dalla partecipazione a convegni (come il recente «L'enjeu de la chair dans l'autofiction»

organizzato da Isabelle Grell), fino all'analisi dei romanzi più noti quali *Laura* e *Cocktail*. L'interesse per questo *je* che si enuncia, si cerca, si svela per poi moltiplicarsi e disintegrarsi, nasce in un primo momento dalla lettura delle pagine del *Journal* pubblicate quotidianamente sul sito delle edizioni Flament, esperimento che permette un dialogo quasi immediato e incessante con il lettore: gli estratti del diario poco alla volta scompaiono nella loro versione digitale lasciando spazio al supporto cartaceo (2016). La riflessione su tale pratica occupa il capitolo denominato appunto «Journal» (pp. 17-44), dove lo spazio diaristico viene definito come l'espressione dell'io più cruda, spietata, diretta, in cui il presente è proposto e sottoposto al lettore nella sua immediatezza, una sorta di denudamento al pari dell'apertura di una buca delle lettere dinanzi al pubblico (H. Guibert, *Le mausolée des amants*). Il *Labo*, così come è stato definito il progetto di Flament proposto a Herrou ma anche ad altri tre scrittori, permette pertanto di discutere su un genere letterario (o meglio, un «lieu de l'écriture», p. 33) che porta necessariamente all'espulsione del sé nell'urgenza della parola, senza sconti a momenti o a giornate, perché ogni giorno è intriso di tristezza o porta con sé un avvenimento o pensiero sufficientemente significativo per essere consegnato alla lettura (Herrou, p. 30).

- 3 Lo snodo centrale del volume lo si trova nel capitolo successivo («Autofiction», pp. 45-69), dove viene discusso il termine di *autofiction*, etichetta spesso scomoda, qui definita da Genon quale espressione delle fratture, cesure e strati del *je* che si confronta con i propri doppi. Mai negata da Herrou, bensì accettata e fatta propria perché attribuitagli da ricercatori e studiosi, l'*autofiction* permette all'A. di abbracciare la pluralità della propria essenza («Je suis plusieurs, et je suis une. Aussi. L'autofiction me permet d'embrasser cette pluralité», p. 50). E se la pratica scritturale di Christine Angot permea l'intero volume, è con un omaggio a *Les autres* (di Angot, Fayard, 1997) che si chiude la riflessione («Les autres», pp. 71-93). Gli "altri" (il lettore ma soprattutto coloro che circondano lo scrittore, amici, parenti e colleghi), onnipresenti fuori e all'interno della scrittura, permettono un'ulteriore definizione della stessa *autofiction*, «écriture de l'autre» per natura. Non esseri fantasmatici, immaginati o sognati ma presenze concrete, "gli altri" diventano materia del testo e si disegnano intorno all'autore, spesso anche a sua insaputa; e proprio a sua insaputa, Herrou diviene egli stesso materia di un testo angotiano, sancendo quella permeabilità tra vita e scrittura. Per chiudere il cerchio, il dialogo, che ha preso corpo nel marzo del 2016, il libro termina con un breve estratto della celebre *Lettre du voyant* di Rimbaud: «je est un autre»; l'io è decentrato, messo a distanza, «déconforté» come diceva Roland Barthes, e come riprende il titolo del volume.